

**Assunta Claudia Scotto di Carlo**

AA.VV.

*Carlo Alberto Pisani Dossi scrittore e uomo di stato*

A cura di Carlo Giovanardi e Francesco Lioce

Loffredo Editore

2012

ISBN: 978-88-7564-605-9

In occasione del centenario della morte di Carlo Alberto Pisani Dossi (1910-2010) si sono tenute, a Roma, due giornate di studio dedicate all'opera di questo scrittore. *Carlo Alberto Pisani Dossi scrittore e uomo di stato* è il titolo del volume curato da Claudio Giovanardi e Francesco Lioce che raccoglie i migliori frutti di queste giornate. I dieci contributi che compongono il testo indagano i diversi aspetti della figura di Dossi letterato e politico e sono accompagnati dalle introduzioni e dalle riflessioni dei presidenti di sessione che offrono al lettore interessanti spunti per approfondire diversi aspetti delle relazioni: in questo modo chi non ha potuto partecipare alle giornate dei lavori ha la possibilità di seguire anche i dibattiti. Nel suo complesso organico il lettore può ricostruire il ritratto dello scrittore lombardo attraverso interventi che mettono in luce i legami con la cultura del tempo tanto italiana quanto europea e mostrano il carattere profondamente moderno della sua scrittura «serpentina». Il profilo viene completato dai contributi che, tracciando una sorta di parabola biografica, riflettono sul Dossi diplomatico solo in apparenza distante dallo scrittore. La prima delle tre sezioni che compongono il volume è guidata da Walter Pedullà e raccoglie gli interventi di Massimo Arcangeli, Giuseppe Iannaccone e Giuseppe Monsagrati.

Massimo Arcangeli affronta il problema del realismo nell'opera di Dossi cercando di definire l'estetica dossiana e di collocarla all'interno di quella che già Contini definì la funzione Manzoni-Gadda. L'espressività della sua scrittura viene ricostruita con ampi riferimenti alla *Desinenza in A* e in modo particolare attraverso le riflessioni affidate alle bellissime pagine del *Màrgine*. La scelta di uno stile contemporaneamente barocco e aristocratico serve a rivelare l'impoeticità del reale.

Giuseppe Iannaccone si sofferma sull'*Inno al Dio Venturo*, componimento poetico poco noto, ma che rivela lo spirito rivoluzionario che il giovane Dossi condivise con gli scapigliati della sua epoca. Scritto in occasione della difesa della Comune di Parigi, il testo festeggia il matrimonio tra un Dio Rivoluzionario e lo spirito dell'Umanità alludendo ad un auspicato nuovo orizzonte di internazionalità sia in campo economico sia in campo sociale. Il tema rivoluzionario viene trattato attraverso immagini e strutture tradizionali; il linguaggio stesso si mantiene fedele alla tradizione attraverso l'utilizzo di un codice fatto di arcaismi e classicismi lessicali e sintattici.

Con l'intervento di Giuseppe Monsagrati, si passa al Dossi diplomatico e politico, legato a Francesco Crispi e Capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri. La relazione, avvalendosi di una ricca documentazione, mostra non tanto il letterato, quanto il diplomatico perfettamente allineato con la politica crispina, che ebbe un ruolo decisivo nella politica coloniale italiana. I continui viaggi, soprattutto quelli in Grecia, portano all'emergere della passione archeologica e del culto per l'antichità, nella cui contemplazione Dossi cercava di ritrovare il segreto delle perfezioni classiche. Antonio Debenedetti introduce e guida la seconda sezione che si articola attraverso gli interventi di Roberta Colombi, Valentina Perozzo, Antonio Saccone e Roberto Salsano.

Roberta Colombi pone l'accento sull'umorismo della scrittura dossiana e lo interpreta alla luce del contesto culturale lombardo-piemontese e dell'influenza dei modelli europei offerti da Sterne e Richter. Dalla ricostruzione emerge una Milano di fine secolo in cui un gruppo di intellettuali cerca di esprimere la propria prospettiva critica sulla realtà storica attraverso una scrittura satirica che possa assumere su di sé una funzione etica e pedagogica. L'umorismo dossiano si fonda sullo scetticismo e sulla capacità di avere un doppio sguardo sul reale così da metterne in luce i contrasti e le contraddizioni.

Valentina Perozzo si occupa del rapporto che Dossi instaura con Rovani, partendo da una serie di riflessioni di carattere generale sulla comparsa di un nuovo pubblico di massa. Dossi, contrario a qualunque forma di scrittura fatta per generare consenso e ammirazione, scrive sempre per un pubblico da educare, un pubblico aristocratico capace di districarsi nel labirinto della sua scrittura. Rovani, protagonista dell'incompiuta *Rovaniiana*, viene eletto come modello di artista ribelle e incompreso capace di inserire questa prospettiva della cultura italiana nell'orizzonte della *Bohème* francese.

Antonio Saccone segue il filo delle riflessioni su Rovani e Manzoni tessendo insieme alcuni dei testi più significativi di Dossi. Partendo dalle opere dal carattere più autobiografico come *l'Altrieri* e la *Vita di Alberto Pisani*, e passando attraverso la *Desinenza in A* e le *Note Azzurre*, Saccone mostra come Dossi costruisca una sorta di parabola discendente che da Manzoni giunge a se stesso passando attraverso Rovani. I due autori furono capaci di interpretare lo spirito del suo tempo sovvertendo le idee più diffuse e portando la letteratura italiana ben oltre la letteratura europea: *Cento anni* e i *Promessi Sposi* costituiscono esempi di completezza e perfezione. La chiave della modernità viene individuata nell'umorismo fondato sullo scetticismo.

Ancora sull'umorismo il contributo di Roberto Salsano che mette a confronto la figura di Dossi con quella di Alberto Cantoni e delinea la genealogia storica della loro poetica e individuando possibili epigoni tracciando così un percorso che giunge all'umorismo di Pirandello e alla modernità. Entrambi gli autori devono confrontarsi con un'epoca di crisi in cui il romanzo, per riuscire a cogliere lo spirito del tempo, deve mutare per far fronte ad un mondo frantumato. La loro risposta è, potremmo dire, il margine, nell'adottare una prospettiva parziale e distonica rispetto tradizione Ottocentesca.

Franco Suitner guida la terza e ultima sezione che si compone con gli interventi di Marco Berisso, Francesco Lioce ed Ermanno Paccagnini.

Marco Berisso si concentra sulla *Fricassee Critica*, l'ultima opera pubblicata da Dossi, e cerca di metterne in evidenza i nodi e le caratteristiche principali anche attraverso un confronto con le *Note Azzurre*. Il testo, pubblicato nel 1906, raccoglie articoli comparsi nella seconda metà dell'Ottocento e sembra offrire un ultimo omaggio agli ambienti giovanili in cui visse e si formò l'autore e ai miti letterari.

Francesco Lioce ricostruisce l'evoluzione della personalità dossiana dalla giovinezza rivoluzionaria fino all'adesione al progetto crispino. Lo studio, che si fonda principalmente sull'analisi di una ricca documentazione e delle riflessioni affidati alle *Note Azzurre*, mostra come l'itinerario biografico-letterario dello scrittore segua un processo di maturazione che trova le sue radici in motivazioni storico-generazionali. Lioce chiarisce in che modo l'esperienza di Dossi possa essere vista come paradigma della più ampia storia italiana partendo dalla battaglia di Novara, spesso evocata nel ricordo della propria nascita, fino ai primi manifesti futuristi.

Ermanno Paccagnini offre una riflessione sulla ricezione delle opere di Dossi nel suo tempo. Uno spoglio attento delle riviste, infatti, mostra un panorama diverso da quello che ci aspetta: nonostante la scarsa circolazione delle sue opere, spesso stampate con una tiratura limitatissima e inviate a pochi fortunati, si possono trovare numerose recensioni che individuano, già all'epoca, rapporti con la letteratura europea e con Sterne. La seconda parte dell'intervento, invece, si sofferma sull'effetto Dossi, sui casi cioè in cui l'autore svolse, in maniera più o meno diretta, il ruolo di modello di riferimento.